QUOTIDIANO - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Un nuovo giornale per la gioventù

nuova generazione

in vendita dal 2 dicembre in tutta Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio | ANNO XXXIII - NUOVA SERIE - N. 322 | ★ | GIOVEDI' 22 NOVEMBRE 1956

In settima pagina

Il resoconto dei lavori del C. D. della C.G.I.L.

DOPO CHE GRONCHI HA RESPINTO L'AUMENTO DI 25 LIRE

Il prezzo della benzina aumentato di 14 lire al litro dal governo Segni

Il provvedimento adottato dal Consiglio dei ministri verrà reso noto ufficialmente nella giornata di oggi - La decisione favorisce scandalosamente i monopoli petroliferi - Tambroni illustra le misure maccartiste di "difesa civile"

Il Presidente Gronchi ha rifiutato ieri di firmare un decreto-catenaccio predisposto dal Consiglio dei ministri, e portato al Quirinale dai ministri Cortese e Andreotti, per un aumento del prezzo della benzina nella fortissima misura di 25 lire al litro. La decisione di un tale aumento era stata presa in seguito alle richieste ricattatorie — poiché questo è l'aggettivo appropriato — avanzate dagli industriali petroliferi.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi in mattinata, si era orientato in un primo tempo per un aumento di 16 lire al litro, che però avrebbe dovuto ridursi, per i consumatori, in 7 od 8 lire, in quanto lo Stato si sarebbe accollato una parte dell'onere attraverso una riduzione delle molteplici imposte che gravano sulla benzina come sugli altri prodotti del petrolio. Una notizia in questo senso era stata data ai giornalisti a Montecitorio dal sottosegretario Ariosto, e una decisione in proposito era stata già presa il giorno prima da Segni dopo un colloquio con il presidente dell'ENI Mattei. Ma, mentre il Consiglio era riunito, è arrivata la richiesta degli industriali petroliferi per un aumento di ben 32 lire. Il Consiglio dei ministri ha poi approvato l'aumento dell'imposta sul cemento, ha ridotto da 18 a 16 mila lire il canone annuo per la televisione in uso presso i privati mentre si prevede un aumento di canone per i locali pubblici. Il Consiglio dei ministri ha quindi rinviato i propri lavori alla sera, anche per dar modo al ministro delle finanze di stabilire in quale misura dovesse giocare il ritocco delle imposte ecc. Nella riunione serale, svoltasi al Senato, il Consiglio è senz'altro giunto alla decisione di fissare l'aumento in 25 lire al litro, e in tal senso è stato predisposto il decreto-catenaccio (catenaccio per modo di dire, perché tutti ne erano da tempo informati). Sembrava tutto deciso quando è intervenuto il rifiuto di Gronchi, motivato dalla entità dell'aumento e, evidentemente, dalla mancanza di motivi validi per giustificare una misura così dannosa per il paese e profittevole per i gruppi petroliferi. Sicché il Consiglio dei ministri ha prolungato la sua riunione per «ridimensionare» l'aumento.

Alla fine è stato deciso di aumentare il prezzo della benzina raffinata per gli utenti automobilisti di 14 lire al litro, e quello del petrolio grezzo di 20 lire al litro. Il ministro Cortese tornerà stamane da Gronchi per la firma del decreto, che dovrà essere ratificato dalle Camere non oltre martedì prossimo.

Allo stato delle cose, poiché il paese vive sulle scorte petrolifere, nulla legittima un tale aumento se non il ricatto degli industriali. Le ripercussioni che un tale aumento avrà su tutti i prezzi, e sul tenore di vita di ogni strato della popolazione, sono evidenti. Evidente è infatti che l'aumento non riguarda solo i possessori di automezzi, ma si trasferisce su tutte le merci autotrasportate, per es., e in molte altre direzioni. Non mancherà di riflettersi, prima o poi, sui prezzi della nafta, degli oli combustibili vari ecc. Dal forte aumento del prezzo della benzina il governo si ripromette di ottenere una contrazione dei consumi, che dovrebbe attenuare la crisi prevista per i prossimi mesi: anziché la via onesta del razionamento, si è scelta quella dell'aumento di prezzo, che colpisce naturalmente chi ha minori disponibilità finanziarie e si serve della macchina per il suo lavoro, mentre lascia indenni gli altri. Anche questo è un indice degli interessi di classe che ispirano questo governo. Ed è, sopratutto, una anticipazione delle più generali conseguenze economiche che la crisi di Suez — così irresponsabilmente subita dal governo in virtù dei suoi legami atlantici — riserva al paese nel prossimo futuro.

Altra questione rilevante di cui il Consiglio dei ministri si è occupato, e che caratterizza la riunione di ieri non meno dei gravi provvedimenti in materia petrolifera, è la riesumazione della legge di «difesa civile», ribattezzata ora di «protezione civile». Su di essa ha riferito il ministro Tambroni.

Il comunicato consiliare informa che il provvedimento era già stato predisposto nel febbraio scorso ed approvato dai ministri della difesa, della giustizia e dei lavori pubblici nonché sollecitato dal Consiglio supremo di difesa. I ministri Zoli e Medici hanno avanzato obiezioni per quanto riguarda il finanziamento del costoso provvedimento, la cui approvazione è stata infine rinviata alla prossima seduta. Sono state invece approvate ieri le norme già annunciate in materia di acquisto e detenzione di armi.

I brevi cenni del comunicato consiliare tendono a presentare il provvedimento di «difesa civile» come cosa normale e già prevista, e quindi indipendente dalle sollecitazioni che fascisti e clericali hanno rivolto al governo per un ritorno al maccartismo e alla limitazione delle libertà costituzionali. Si dice che il provvedimento incontra l'approvazione del socialdemocratico e unificatore Romita (ministro dei lavori pubblici); e per meglio sottolineare la nuova vocazione scelbiana del PSDI, l'on. Segni ha fatto anche smentire dall'ANSA che vi sia mai stata una opposizione di Matteotti alla riesumazione del vecchio strumento anticomunista e antidemocratico. Si tira infine in gruppo senatoriale democristiano, sen. Ceschi, nel corso del quale sarebbe stata appunto discussa la necessità di accelerare la approvazione della legge petrolifera nel suo testo attuale per evitare un ulteriore ritorno alla Camera. I parlamentari della maggioranza dovrebbero perciò rinunciare a presentare emendamenti.

Da parte loro, i compagni senatori Paolo Fortunati e Ottavio Pastore hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Industria «per sapere quali provvedimenti siano stati presi dal governo per fronteggiare la mancanza di combustibili liquidi e la speculazione già iniziata che minacciano a tutta la popolazione l'aumento della disoccupazione, il rialzo dei prezzi, la difficoltà del riscaldamento».

Il panorama della situazione va completato con le trattative a livello internazionale che si stanno svolgendo tra l'OECE e gli Stati Uniti. Il consiglio esecutivo dell'OECE si è riunito ieri sera per fare il punto sulle notizie pervenute da Washington. Le possibilità di risolvere la crisi petrolifera in questa sede appaiono però estremamente ridotte, essendo ogni soluzione condizionata da parte americana al previo ritiro delle forze franco-britanniche dall'Egitto. Come è già stato fatto osservare, la posizione dell'Italia appare assai singolare: la nostra sorte è infatti legata a quella degli aggressori, benchè il nostro governo abbia formalmente disapprovato l'attacco imperialista a Suez.

PARIGI — In conseguenza delle misure adottate dal governo per ridurre il consumo della benzina gli automobilisti francesi sono costretti a fare la coda davanti alle stazioni di servizio, come in questa alla Porte des Turnes (Telefoto)

(Continua in 7 pag. 8. col.)

La crisi petrolifera in Italia e in Europa

Le ripercussioni della crisi petrolifera — a parte la questione del prezzo della benzina — si allargano a sempre nuovi settori dell'economia nazionale. Si è svolta al ministero dell'Industria una riunione di esponenti delle principali aziende elettriche per esaminare i riflessi del rallentamento degli approvvigionamenti petroliferi sul funzionamento delle centrali termoelettriche. La situazione non appare ancora grave in questo campo, tuttavia gli organi ministeriali hanno suggerito di cercare di risparmiare la nafta utilizzando per le centrali termoelettriche altre fonti di energia come il carbone o il metano.

Che la situazione vada peggiorando lo dimostrano i primi sintomi di ritardo o di interruzione nelle consegne. Il sindacato ligure dei grossisti petroliferi, ad esempio, ha annunciato di non poter più adempiere alle normali forniture di olio combustibile e di gasolio in quanto le aziende avrebbero addirittura cessato qualsiasi fornitura di oli per forni e caldaie. A Milano i grossisti di combustibili liquidi hanno iniziato da ieri a consegnare i quantitativi ordinati dai clienti con la clausola «prezzo da convenirsi».

In questo quadro si inseriscono — come è ovvio — le polemiche sul petrolio nazionale e sui ritardi alla sua estrazione provocati dal lunghissimo «iter» parlamentare della legge sugli idrocarburi. Abbiamo riferito l'altro giorno che autorevoli voci parlano di forti pressioni esercitate sul governo italiano e sui gruppi della maggioranza parlamentare da parte dei monopoli anglo-americani (con in testa la «Gulf Oil») e da parte della stessa ambasciata degli Stati Uniti. Tali pressioni si baserebbero su un vero e proprio ricatto: o il Parlamento italiano emenda profondamente l'attuale legge sugli idrocarburi (che giace dinanzi al Senato) in modo da lasciare mano libera ai gruppi privati e assicurar loro più larghi profitti, oppure i monopoli anglo-americani non tireranno più fuori una sola goccia di petrolio in Sicilia e in Abruzzo.

Nessuna smentita è giunta finora alla esistenza di tali pressioni. Tuttavia il presidente Segni ha avuto un colloquio col presidente del

(Continua in 7 pag. 8. col.)

Iniziano i congressi di 40 Federazioni

Diamo l'elenco dei congressi di Federazione che si svolgeranno nei prossimi giorni, con i nomi dei compagni che vi rappresenteranno il Comitato centrale:

BIELLA (23-25 novembre): Giovanni Roveda
NOVARA (23-25 novembre): Celso Ghini
VERCELLI (24-25 novembre): Armando Fedeli
GENOVA (22-25 novembre): Arturo Colombi
IMPERIA (24-25 novembre): Enrico Berlinguer
SAVONA (23-25 novembre): Velio Spano
BRESCIA (23-25 novembre): Albertino Masetti
COMO (25 novembre): Alessandro Vaia
MANTOVA (23-25 novembre): Mario Alicata
GORIZIA (23-25 novembre): Enrico Bonazzi
PORDENONE (23-25 novembre): Guido Sola
PIACENZA (23-25 novembre): Giacomo Pellegrini
RAVENNA (23-25 novembre): Edoardo D'Onofrio
ANCONA (22-24 novembre): Celeste Negarville
MACERATA (23-25 novembre): Luigi Orlandi
FIRENZE (23-25 novembre): Giorgio Amendola
PISTOIA (24-25 novembre): Luciano Romagnoli
AREZZO (23-25 novembre): Mauro Scoccimarro
SIENA (23-25 novembre): Giulio Cerreti
GROSSETO (27-29 novembre): Luigi Longo
LIVORNO (22-25 novembre): Pietro Secchia
TERNI (24-25 novembre): Umberto Terracini
LATINA (24-25 novembre): Giulio Turchi
AQUILA (25 novembre): Pietro Grifone
PESCARA (25 novembre): Giuliano Pajetta
NAPOLI (23-25 novembre): Pietro Ingrao
SALERNO (22-24 novembre): Paolo Bufalini
BARI (25-27 novembre): Emilio Sereni
BRINDISI (23-25 novembre): Giulio Spallone
FOGGIA (25-27 novembre): Giuseppe Di Vittorio
LECCE (23-25 novembre): Antonio Pesenti
CATANZARO (25 novembre): Aldo Lampredi
CROTONE (24-25 novembre): Fausto Gullo
AGRIGENTO (25 novembre): Aldo Natoli
CALTANISSETTA (25 novembre): Pompeo Colajanni
CATANIA (23-25 novembre): Giancarlo Pajetta
MESSINA (23-25 novembre): Girolamo Li Causi
TERMINI I. (28-29 novembre): Abdon Alinovi
NUORO (24-25 novembre): Giovanni Lai
ORISTANO (24-25 novembre): Renzo Laconi

OLIMPIADI

Negli ultimi giorni di agosto del 1939, a Milano, si stavano svolgendo i campionati mondiali di ciclismo. Scarso era però il pubblico presente. Nubi nerissime si andavano addensando sulla Europa, la gente era preoccupata. Poi scoppiò la bufera. Hitler invase la Polonia, Francia e Inghilterra dichiararono guerra al nazismo, divampò l'incendio che doveva durare fino all'estate del '45. Quel fatto di sport — e dunque di pace — di cui era teatro il velodromo milanese, rimase interrotto a metà, mentre gli atleti si affrettavano a fare le valige e a raggiungere i loro paesi, preparandosi a vestire l'uniforme e a combattersi sui campi di battaglia anziché negli stadi.

Anche dieci giorni fa il mondo ha avuto paura. Come in quel settembre del 1939, nubi nerissime si sono addensate sulle vite dei popoli, venendo dal canale di Suez su cui scendevano i paracadutisti francesi, da Porto Said bombardata spietatamente dagli aerei britannici, dalle pianure d'Ungheria dove già qualcuno sperava di realizzare una gigantesca provocazione sull'onda di un moto popolare di rinnovamento. Anche dieci giorni fa si è temuto che la guerra potesse uccidere la pace, una pace fragile, incerta, debole, e tuttavia vitale, necessaria per gli uomini. Ma questa volta i popoli hanno saputo vincere la guerra. La ribellione degli uomini e delle donne di tutto il mondo, l'azione energica dell'Unione Sovietica, hanno impedito che un terzo tremendo conflitto scoppiasse. E oggi — chi ama i simboli, lo consideri pure un simbolo — si aprono a Melbourne le Olimpiadi, che sono il massimo fatto di sport — e dunque di pace.

Salutiamo quindi con soddisfazione, come uomini amanti della pace, queste Olimpiadi; tanto più perché abbiamo temuto per il loro svolgimento, abbiamo temuto che i colpi del cannone prendessero il posto del colpo di pistola con cui lo starter *dà il via alle gare.*

Si dice che la politica non ha e non deve aver nulla a che fare con le Olimpiadi. La qual cosa può anche essere vera, sotto certi aspetti; pur non impedendo che i Giochi olimpici — per la loro stessa grandiosità e internazionalità — siano un fatto politico di grande importanza positiva, e che il loro svolgimento costituisca una grande vittoria della politica di pace, della volontà di pace dei popoli.

Alcuni non lo hanno compreso e anche questo, che è un aspetto negativo, non va sottaciuto. Non lo hanno compreso quei dirigenti svizzeri e olandesi (di due paesi, cioè, che pure sono tradizionalmente neutrali) i quali hanno ritenuto di dover seguire la Spagna fascista nella pretesa assurda di estromettere dai Giochi olimpici gli atleti sovietici, e si sono ritirati perché tale pretesa è stata nettamente respinta da tutte le altre nazioni. Non lo hanno compreso certi fascisti e clericali nostrani, che hanno condotto una insensata campagna, d'altronde naufragata rapidamente nel ridicolo, per ottenere che l'Italia seguisse quell'esempio fazioso.

Lo hanno compreso invece gli ungheresi, che hanno mandato in Australia la loro squadra nonostante le tragiche vicende di cui il loro paese è stato teatro in queste settimane; lo hanno compreso sovietici e statunitensi, che nel villaggio olimpico hanno rapidamente fraternizzato, deludendo coloro che speravano di poter ricavare da Melbourne materia per rinfrescare i vecchi schemi della propaganda antisovietica e anticomunista. Lo hanno compreso i tedeschi che precedendo sul terreno sportivo gli eventi politici, hanno inviato alle Olimpiadi un'unica squadra, con atleti della Repubblica federale e della Repubblica democratica.

Oggi la fiamma olimpica verrà accesa a Melbourne. Gli antichi greci — dicono le storie — interrompevano le guerre in corso, perché i Giochi olimpici potessero svolgersi regolarmente. Nel XX secolo le guerre sono troppo mostruose e totali perché ciò possa avvenire. Ma è possibile — e i fatti di queste ultime settimane lo dimostrano — impedire che esse comincino; e aprire così la strada alle pacifiche contese dello sport, nelle quali uomini e donne di tutte le nazioni, vincitori e vinti, sono amici prima, durante e dopo le competizioni.

I nostri ragazzi e le nostre ragazze in maglia azzurra sono in Australia, insieme ai giovani di decine di altri paesi. Auguriamo loro di vincere; ma diciamo anche a loro e agli sportivi e a tutti gli italiani, che a Melbourne non è tanto importante vincere, quanto essere presenti. A Melbourne vincerà, ha già vinto la pace: perciò le XVI Olimpiadi moderne sono le più belle e le più importanti fra quante se ne sono svolte finora.

A. P.

(Continua in 7. pag. 9. col.)

NUOVI SINTOMI DI CRISI NEL GOVERNO FRANCESE

Hammarskjoeld chiede a Inghilterra Francia e Israele perchè non hanno ancora ritirato le truppe dall'Egitto

Le prime forze dell'O.N.U. sono giunte a Porto Said - I contingenti della polizia internazionale saranno rafforzati

Il Cairo ha chiesto alle Nazioni Unite la nomina di una commissione che indaghi sulle atrocità compiute dagli aggressori

IL CAIRO, 21. — Proveniente da Abu Sweir, un contingente di circa 200 militari norvegesi della forza internazionale dell'ONU, è giunto alle ore 10 locali nella zona controllata dai britannici a Porto Said. L'arrivo delle truppe scandinave è coinciso con una grande manifestazione a favore di Nasser, inscenata dalla popolazione locale alla quale hanno partecipato circa 20 mila persone. Da quando il passaggio dei militari norvegesi per le strade di Porto Said si sono avuti numerosi tafferugli, sedati dalla truppa britannica, che ha fatto uso degli sfollagenti. Non si lamentano vittime. Solo qualche contuso.

Il governo egiziano, frattanto, ha chiesto alle Nazioni Unite di costituire un comitato per indagare sulle atrocità commesse dalle forze anglo-francesi-israeliane quando invasero l'Egitto e Gaza. Il governo egiziano non chiede specificatamente un processo per «criminali di guerra». Gli invasori vengono accusati di «crimini barbari incompatibili con lo spirito di umanità». Gli egiziani, in particolare, sostengono che a Porto Said gli anglo-francesi hanno «violato le case d'abitazione, sparato indiscriminatamente su donne e bambini, derubato civili, costringendoli a lavorare sotto la minaccia delle armi». Gli israeliani sono accusati di avere ucciso un grande numero di civili a Rafah e a El Arish «per vendetta».

Gli ambienti politici e l'opinione pubblica egiziani seguono con vivo interesse l'attività del segretario generale delle Nazioni Unite, il quale dopo i colloqui del Cairo con Nasser è rientrato a New York e ha preso immediatamente contatto con i rappresentanti dei paesi interessati. Questa mattina Hammarskjoeld, dopo aver consultato i ministri degli esteri egiziano, inglese e francese ed il delegato indiano Menon, ha conferito separatamente con i rappresentanti di Gran Bretagna, Francia e Israele. Secondo quanto si apprende da fonti bene informate Hammarskjoeld ha chiesto a questi ultimi di fornire particolari su qualsiasi ritiro dal suolo egiziano che le truppe britanniche, francesi o israeliane abbiano effettuato, di specificare i piani relativi a futuri ritiri, di spiegare perchè non siano stati effettuati i maggiori progressi per attenersi alle risoluzioni sulla cessazione del fuoco.

Al termine di questi con-

(Continua in 7 pag. 8. col.)

ABU SWEIR — Un soldato norvegese della forza di polizia dell'ONU stringe la mano ad un sergente egiziano davanti alla locomotiva ammantata con la bandiera dell'ONU prima della partenza delle truppe per Porto Said (Telefoto)

La situazione a Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 21. — *La burrasca che covava da qualche giorno contro Mollet sia nelle file del suo partito sia in quelle radicali e golliste, è scoppiata stamattina nel corso della seduta ordinaria del Consiglio dei ministri. Dalle dieci alla una del pomeriggio turano Mollet ha tentato di portare la discussione sull'ordine del giorno previsto, e cioè sulla situazione algerina, in merito alla quale Lacoste doveva svolgere un'ampia relazione; i ministri socialisti e radicali, dall'inizio della riunione, si sono attaccati all'affare egiziano accusando Mollet e Bourges Manoury di aver agito alle spalle dello stesso governo, concordando con l'Inghilterra una aggressione armata, di cui il paese intero dovrà pagare ora le terribili conseguenze.*

In breve il dibattito si è tramutato in battaglia: Gaston Defferre, facendosi portavoce del profondo malcontento serpeggiante nelle file socialiste, ha parlato di violazione degli accordi internazionali, della grave crisi economica prodotta dall'aggressione all'Egitto, e della conseguente situazione, insostenibile per un governo a direzione socialista.

Ma ben altre minacce erano nell'aria: come già alcuni giornali hanno denunciato, in Francia e in America, sembra assodato che il governo Mollet — contrarrenendo all'accordo tripartito sulle forniture militari a Israele — avesse consegnato a Tel Aviv un numero di aerei a reazione tipo «Mystere» quattro volte superiore a quello fissato, ma il più grave sarebbe che questi aerei, con insegne israeliane, furono guidati da piloti francesi fin dal primo giorno dell'attacco portato dalle forze di Ben Gurion nella penisola del Sinai. E così si spiegherebbe anche la febbrile premura di Pineau nell'accusare i sovietici di aver preparato, in Egitto, il terreno per un eventuale invio di volontari: il ministro degli Esteri, che sapeva benissimo della presenza di «volontari» francesi nelle file dell'esercito israeliano, aveva cercato di stornare ogni possibile rivelazione su questi traffici rovesciando cinicamente i termini della questione.

Si dice tuttavia che il governo americano sia attualmente in possesso di documenti comprovanti il ruolo giocato dalla Francia nel Medio Oriente, e che questi elementi non siano estranei all'atteggiamento sospettoso di Washington verso il governo francese.

Anche l'Inghilterra, del resto, sarebbe caduta nel trabocchetto: convinto da Mollet ad aspettare l'attacco di Israele, Eden però sarebbe stato all'oscuro degli accordi precedentemente intercorsi fra Tel Aviv e Parigi; di qui la brusca svolta britannica dopo che risultò chiaro il gioco accortamente preparato al ministero della Difesa francese.

Di fronte a questi fatti ci è stato riferito che non pochi ministri socialisti e radicali si sono inalberati, chiedendo spiegazioni a Mollet ed esigendo una volta per tutte la fine di questa «diplomazia segreta» per mezzo della quale la Francia è stata gettata allo sbaraglio.

Soltanto all'una del pomeriggio, ristabilita la calma, il ministro residente Lacoste poteva prendere la parola per assicurare che in Algeria, la opera di pacificazione è «all'ultimo quarto d'ora».

Naturalmente, nella atmosfera accesa determinata dal precedente scontro, l'ottimismo di Lacoste ha mandato su tutte le furie Mitterrand: nella impossibilità di ristabilire la calma, Mollet si vedeva costretto a rinviare la continuazione della discussione a venerdì prossimo.

La situazione scopre d'ora in ora la sua gravità, e sempre più insostenibile appare la posizione di Mollet, come rivela con tutta chiarezza un articolo del Monde, *dal titolo «Lo scacco». «Raramente — dice l'articolista, che è Maurice Duverger — una politica ha condotto a un fallimento così rapido, così completo, così evidente. Nel Medio Oriente l'influenza francese è crollata dalle fondamenta. Per quelli che credono ai valori morali il ruolo della Francia dei Diritti dell'Uomo è sfigurato dal ricorso ai metodi delle dittature. Per quelli che sognano-*

GIUSEPPE BOFFA

Molotov nominato ministro del controllo di Stato nell'URSS

Controllerà l'attività dei dicasteri — Il significato dello spostamento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 21 — Il compagno Molotov è stato nominato oggi ministro del controllo di Stato. Egli conserva nello stesso tempo la carica, che già ricopriva, di primo vice presidente del Consiglio. In precedenza titolare di quel dicastero era già da diversi anni il compagno Javoronkov membro candidato del Comitato Centrale sin dalla epoca del XIX Congresso.

Creato nel 1940 con la fusione di due commissioni governative — quella del controllo statale e quella del controllo militare — il ministero assegnato a Molotov assolve nella vita pubblica sovietica una funzione di notevole importanza. Ad esso spetta la supervisione dell'attività produttiva, economica e finanziaria di tutte le organizzazioni di Stato, ivi comprese le aziende e istituzioni. Nelle sue competenze rientra la sorveglianza sulla applicazione delle diverse deliberazioni governative e sulla esecuzione dello stesso bilancio: è suo diritto compiere ispezioni, revisioni, verifiche negli uffici dello Stato e delle imprese che ne dipendono così come è suo dovere perseguire penalmente, di fronte agli organi della giustizia, ogni caso di malversazione, abusi di potere o violazione di disposizioni governative.

Negli ultimi tempi non erano mancate critiche alla vita del ministero. Col peso accentuato che va acquistando nella vita sovietica il controllo dell'opinione pubblica, della stampa e dei deputati su tutte le funzioni dello Stato, anche il ruolo dei ministeri diventa, infatti, più significativo e più responsabile di fronte a tutto il paese. La nomina di Molotov sembra essere in relazione alla maggiore autorità che s'intende attribuirgli. D'altra parte la nomina di Molotov acquista un peso specifico maggiore di quanto non possa sembrare in relazione alla sua attività. Dopo aver lasciato il Ministero degli Esteri, nel maggio scorso, egli era rimasto nel governo come primo vicepresidente senza essere titolare di alcun portafoglio. Egli restava una delle figure più eminenti nella direzione del paese, ma la sua funzione non era mai stata ufficialmente definita. Con l'assunzione del nuovo dicastero essa si fa ad un tempo più precisa e più vasta.

GIUSEPPE BOFFA

IL DITO NELL'OCCHIO

Sesso e politica

Sotto il titolo Sesso e politica scrive su Secolo Giorgio Almirante: «A conclusione di un elegante ed elucubrato articolo, Nino Tripodi mi dedica questo cortese invito. «Caro Giorgio, non mi rispondere parole, non mi fare tremere di commozione, rispondimi fatti, che sono maschi, e perciò si addicono al Movimento, mentre le parole sono femmine, e si addicono più alla democrazia». Rispondo subito: «Caro Nino, tu mi sorprendi. Credevo che ai fascisti si addicessero le femmine, non i maschi. Tanto ha potuto su di te la grande destra?»

Che ai fascisti si addicano le femmine, può darsi, certi tipi di femmine, in particolare

Il fesso del giorno

«L'opera di Cervantes illustrata da me sarà una opera eccezionale. I miei disegni saranno tracciati con le pallottole di un archibugio nel tredicesimo secolo, il mulino sarà dipinto con mollica di pane, cosicchè non sarà il mulino che farà il pane, ma il pane che farà il mulino. Se il mio stato paranoico non si trasmetterà alle ali del mulino della Galette per mezzo dei miei baffi allora l'illustrazione del Don Chisciotte che sto finendo sarà veramente la più grande opera del nuovo secolo classico» *Da una dichiarazione del pittore Salvador Dalì.*

ASMODEO